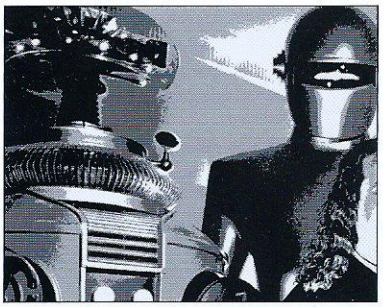


Antonino Criscione

La storiografia digitale: un libro a cura di Dario Ragazzini

Quello che segue è uno degli ultimi – se non l'ultimo – intervento scritto di Antonino Criscione, scomparso prematuramente (a 54 anni da poco compiuti) lo scorso 18 settembre, qualche giorno prima del volgere della bella stagione. Al pari di questa, Nené (gli amici più intimi lo chiamavano così) se ne è andato in punta di piedi, nel suo stile, senza fare troppo rumore.

Laureato in Filosofia presso l'università di Catania nell'anno accademico 1973-1974 con una tesi in storia contemporanea su Amadeo Bordiga e la svolta del PCd'I nel 1924-1926 *(relatore Gastone Manacorda), nel biennio successivo ha usufruito di una borsa di studio presso l'Istituto di formazione e ricerca sui problemi sociali dello sviluppo (Isvi) e la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Catania, dove ha collaborato ad una ricerca sulla Democrazia Cristiana a Catania. Dal 1977 ha vissuto a Milano, dove ha lavorato come insegnante di storia e filosofia nella scuola secondaria superiore, partecipando a varie esperienze di collaborazione con l'Istituto milanese per la storia della Resistenza e del movimento operaio (oggi Isec). Alla fine degli anni settanta viene pubblicato il volume da lui curato* Marxismo e questione agraria. La Socialdemocrazia tedesca e i contadini (1894-95) *(Pellicanolibri, Catania, 1979). Dal 1999 al 2002 e per l'anno scolastico 2003-2004 è stato comandato presso l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmli), dove ha curato la gestione e manutenzione dei siti web www.insmli.it e www.novecento.org. (di cui è stato* webmaster*) ed è stato membro della Commissione didattica e della Commissione per la formazione. Ha curato, insieme ad Anna Maria Ori e Silvana Sgarioto, la redazione e l'*editing *del volume Insmli - Istituti per la storia della Resistenza*

e della società contemporanea - Landis, Fare storia. La risorsa del Novecento, *Modena, 2000. Nel corso dell'anno accademico 2001-2002 ha promosso e gestito la partecipazione dell'Insmli come* partner *al master in «Storia, didattica, comunicazione», organizzato dal Dipartimento di Storia della società e delle istituzioni della facoltà di Scienze politiche dell'università di Milano, tenendo, all'interno del master, alcune ore di docenza sul tema «Storia e nuovi* media. *Web e ipertesti». Nel 2001-2002 ha condotto un «Laboratorio multimediale di didattica della storia» presso la cattedra di Didattica della storia del Corso di laurea in Scienze storiche della facoltà di Lettere e Filosofia dell'università di Milano. Negli anni accademici 2002-2003 e 2003-2004 ha tenuto corsi su «Forme e contenuti del discorso storico sul Web» nelle rispettive edizioni del già citato master in «Storia, didattica, comunicazione». Dal 2000 era membro del comitato editoriale del* Best of Italian History Index, *che seleziona siti di storia italiana all'interno del progetto del* WWWVL European History Project at the European University Institute. *Recentemente, partecipava ad un gruppo di lavoro – coordinato da Serge Noiret – che, per incarico dell'Istituto dei Beni culturali dell'Emilia Romagna, ha condotto nel corso del 2002 e del 2003 un'indagine sui siti web italiani riguardanti la storia dell'Italia contemporanea. Frutto di tale attività, si segnala l'articolo* Fascismo virtuale. La storia della Rsi nei siti web della destra radicale, *«Zapruder», n. 2, 2003, pp. 122-130. Firmatario dell'appello "di autoconvocazione" all'origine di «Zapruder» e dell'associazione Storie in movimento, ha seguito fin dalle primissime fasi le attività della rivista e dell'associazione (della quale, dal novembre 2003, era membro del suo Comitato di coordinamento con l'incarico di curare il sito web www.storieinmovimento.org).*

Nel pubblicare l'articolo di Antonino, la redazione precisa che esso non ha subito modifiche (se non quelle necessarie per uniformarlo al taglio della rubrica e alle norme redazionali) e coglie l'occasione – certa di interpretare i sentimenti dei soci di Storie in movimento e di quanti e quante lo conoscevano – per abbracciare e ringraziare Concetta Brigadeci, moglie di Antonino, per le note biografiche trasmesseci.

La redazione

da almeno dieci anni ci sono storici, nonché studiosi e appassionati di storia, che producono ragionamenti, progetti, esperienze in merito all'intreccio tra Internet e storia, tra informatica, telematica e storia. Si tratta di un campo di interessi, tensioni conoscitive, sperimentazioni pratiche, dibattiti teorici ben lontano dall'essere concluso e sistematizzato.

Mancano spesso le parole di uso quotidiano per indicare fenomeni ed esperienze comuni e questo è, osserva Dario Ragazzi-

ni introducendo il volume da lui curato (*La storiografia digitale*, Torino, Utet, 2004, pp. 131, euro 18,50), «la spia linguistica di una situazione che è tardi per definire allo stato nascente, ma che pure non si è ancora stabilizzata» (p. IX). «Storiografia digitale» e/o «storiografia di rete» sono alcune delle espressioni proposte in questo libro per dare un volto a questa area di interessi e tensioni conoscitive, oltre che di realizzazioni concrete. Sono termini che vanno assunti con i loro margini di provvisorietà e di ambiguità, come tentativo di predisporre una formulazione aperta a ulteriori sviluppi e precisazioni, piuttosto che come pretesa di aver trovato una formula capace di delimitare e fissare un campo di studi e di esperienze in continuo mutamento.

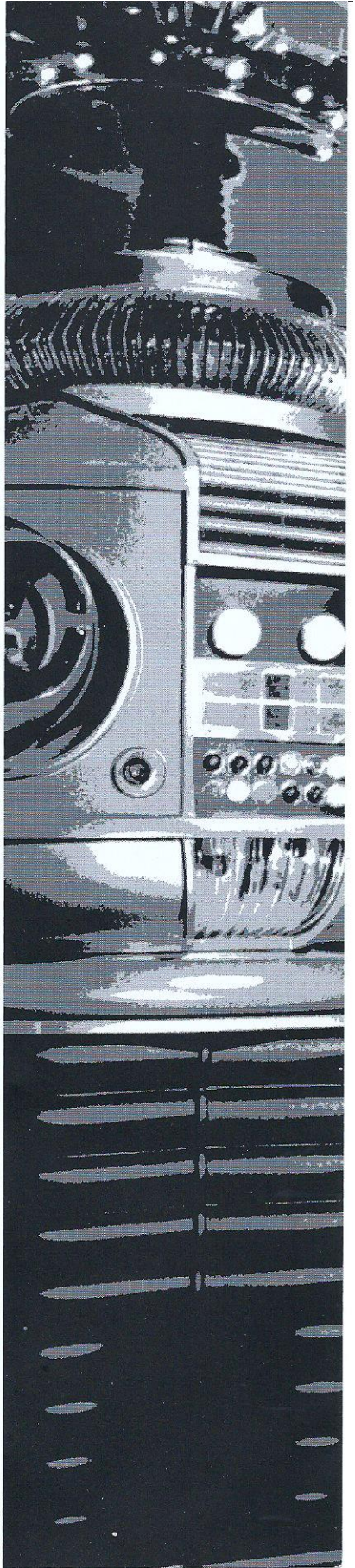
Alla discussione di alcuni di questi temi vengono dedicati i quattro saggi contenuti nel volume: *Le fonti storiche nell'epoca della loro riproducibilità informatica*, di Dario Ragazzini; *La storia contemporanea nella rete del «villaggio globale»*, di Serge Noiret; *La fotografia di documentazione storica in Internet*, di Monica Gallai e Luigi Tomassini; *Una memoria fragile: il web e la sua conservazione*, di Stefano Vitali.

La presenza sul Web di contenuti di storia è sotto gli occhi di tutti e di per sé non costituirebbe un fatto rilevante se potesse essere ridotta ed esaurita ai suoi livelli più bassi, e cioè alla propaganda ideologica o al narcisistico desiderio di esternazione di alcuni. Il fatto è che il Web si è rivelato essere un *medium* importante per la comunicazione di storia in ambito scientifico, di alta divulgazione, per l'insegnamento/apprendimento di storia. In diversi siti web di argomento storico si è accumulato nel corso del tempo materiale di studio e di informazione (banche dati, riviste, pubblicazioni scientifiche, dibattiti, saggi, ricerche), mentre il Web è diventato un importante luogo di sedimentazione della memoria e di reperti del nostro presente: basti pensare all'impatto sul Web degli avvenimenti dell'11 settembre 2001. Se a queste osservazioni colleghiamo le riflessioni già avviate da tempo da diversi studiosi sul rapporto tra computer e storiografia, possiamo convenire con Ragazzini che da tutto questo possono derivare significativi cambiamenti riguardo agli oggetti e ai metodi di lavoro degli storici. Non è il cambiamento di supporto (dalla stampa al digitale) che si vuole sottolineare nell'espressione «storiografia digitale», quanto piuttosto il cambiamento delle forme culturali e delle modalità di circolazione del sapere in atto con la Rete: «storiografia digitale» o «storiografia di rete» indicano quindi una «scrittura della storia» capace di reagire alle potenzialità del *medium* e delle tecnologie informatiche. I due ambiti nei quali questo cambiamento è in atto o può scatenarsi sono il rapporto con le fonti e la comunicazione dei risultati della ricerca. Nel primo caso ci troviamo già oggi di fronte a consistenti progetti di digitalizzazione delle fonti e di loro più ampia accessibilità attra-

verso Internet, con tutti i problemi e le cautele che questo comporta, e nello stesso tempo sappiamo che le fonti per lo studio della realtà contemporanea non potranno che essere digitali perché in buona parte esse nascono già come tali. Nel secondo caso, osserva Ragazzini, la «storiografia digitale» favorisce non l'approccio narrativo ma l'approccio problematico: lo storico non è più l'esploratore che ritorna da un viaggio in terre lontane nel tempo e ci racconta la sua impresa mostrando qualche reperto, ma diventa l'organizzatore di una scenografia: egli mette a disposizione una rete di significati e una rete di fonti basata su selezioni e interconnessioni, che il lettore/utente è invitato a ripercorrere. Diventa qui importante l'individuazione di fattori e di variabili, mentre «la comunicazione elettronica potrebbe (il condizionale è d'obbligo) offrire occasioni e modalità di rappresentazione multiple e contemporanee di interazioni» (p. 33).

Il saggio di Serge Noiret è un'utile guida alle risorse di storia contemporanea presenti sulla Rete, nel tentativo di verificare sul campo l'esistenza di una «storiografia digitale», di saggiarne la consistenza e valutarne la tenuta. Al di là di alcuni casi già noti, e cioè il saggio di Darnton sui caffè della Parigi prerivoluzionaria (www.indiana.edu/~ahr/darnton/), o i progetti di storia urbana degli Usa di P.J. Ethington e altri (cwis.usc.edu/dept/LAS/history/Historylab/ LAPUHK/index.html), o il progetto *The Valley of the Shadow* di Ayers e dell'Universita della Virginia (valley.vcdh.virginia.edu/), i risultati del "viaggio" (o delle "pedalate") di Noiret non sono molto esaltanti: «Poche volte vengono infatti offerti questi particolari contenuti di rete che siano connessi all'uso approfondito delle possibilità comunicative di un nuovo medium come Internet per valorizzare e diffondere i materiali scientifici, dalle fonti primarie a quelle secondarie, per non parlare della storiografia di rete» (p. 43). A ciò si aggiunga il fatto che diventa sempre più evidente la tendenza a frammentare il Web in aree chiuse con accesso riservato nel campo delle pubblicazioni scientifiche, contraddicendo uno dei motivi della sua nascita come strumento di massima diffusione e accessibilità della conoscenza. Riguardo all'impatto delle nuove tecnologie, Noiret osserva che esse non cambiano in modo radicale le carte a disposizione dello storico ma si limitano a ridistribuirle assegnando nuove identità e statuti alle pratiche degli storici e ai documenti digitali.

Il saggio di Monica Gallai e Luigi Tomassini sulla fotografia in Internet ripercorre in termini generali le questioni legate all'uso delle foto come fonti storiche e alla loro archiviazione e colloca, all'interno di esse, il tema della loro digitalizzazione e circolazione in Rete. Diventano molto delicati i problemi metodologici relativi al rapporto tra il documento foto-

grafico e il contesto in cui è inserito nonché al modo di trattare la singola foto e le sue informazioni di corredo. Può accadere, infatti, che l'accesso attraverso la Rete alle foto esalti la tendenza a isolare le fotografie, a considerarle come "pezzi unici" sganciati dal contesto o dalla serie in cui sono inseriti, ad assegnare ad esse valore documentario solo in relazione al loro contenuto iconico trascurando del tutto formazioni discorsive e contenuti a cui esse sono comunque legate. Nel saggio vengono trattati problemi ed esperienze in corso di catalogazione e di digitalizzazione delle foto, fornendo importanti spunti di riflessione critica a questo riguardo.

Tra le metafore con le quali si è tentato di interpretare e rendere familiare l'assoluta novità costituita da Internet e poi dal Web, due hanno goduto di particolare successo: la *Biblioteca* e l'*Archivio*. Tra queste, la seconda si è mostrata nel corso del tempo più adeguata e più produttiva se consideriamo i siti Web non come una nuova tipologia di pubblicazione ma come uno strumento di comunicazione e di organizzazione per i soggetti produttori, che in essi sedimentano progressivamente, secondo dinamiche di accumulazione/sostituzione/aggiornamento materiali riguardanti la loro vita e la loro attività. In questa direzione si avvia il discorso di Stefano Vitali nel momento in cui considera il Web come fonte storica e ragiona sui vari progetti in atto di "archiviazione" del Web. Molti di questi progetti nascono dalla consapevolezza del ruolo svolto dal Web come strumento di aggregazione e di comunicazione, terreno di sviluppo di specifiche forme di cultura, punto di riferimento per comportamenti e culture che utilizzano nella vita sociale logiche e strumenti messi a disposizione dalla Rete. "Archiviare" il Web significa non dover rinunciare a fonti che possono dare più di una chiave d'accesso alle dinamiche del mondo contemporaneo. Si tratta di una «memoria fragile» ma preziosa, che potrà sopravvivere soltanto se i soggetti che hanno popolato il cyberspazio si faranno carico di strategie organiche per la sua conservazione nel tempo.